

«...Unë jam i lumtur,  
unë kuptoj...»

Ismail Kadare

### Kadare and the others. Examples of author's readings

**Abstract:** *In the following paper, prof. Mandalà devotes his attention to three essays by Ismail Kadare, namely, Aeschylus, this great loser; Hamlet, a difficult prince and The Unavoidable Dante. When commenting on literature, Kadare underscores the importance of solitude accompanying the writing and the reading processes. The essays on literary works, or writers, are of no less importance than Kadare's own produce to the understanding of this great Albanian mind.*

*Writers do comment on their colleagues' works. For instance Eliot would read Euripides, Kafka would comment on Flaubert, Pound exalted Joyce etc. Readers too read the same pages but their perspectives are different to those of a writer when critiquing a colleague's work. Only those who share the mystery of literary creation can feel and touch the secrecy and the ambiguity exuding from certain lines or verses. The reading of the history of literature seen through the eyes of other writers often goes unmatched by other categories of readers.*

1.- Il presente volume<sup>1</sup> raccoglie tre celebri saggi di Ismail Kadare dedicati ad altrettanti capolavori immortali della letteratura di ogni epoca, da quella antica (Eschilo), a quella medievale (Dante), a quella moderna (Shakespeare). In questa silloge, a mio avviso, altri saggi avrebbero potuto trovare degna ospitalità e tra questi, ad esempio, gli scritti su suoi illustri conterranei, da Girolamo De Rada<sup>2</sup> a Lasgush Pogradeci<sup>3</sup> a Migjeni<sup>4</sup>, oppure

1 Il testo è la versione italiana della prefazione a Ismail Kadare, *Tri sproveda mbi letërsinë botërore*, Shtëpia botuese Onufri, Tiranë, 2017, pp. V-XV.

2 Cfr. Ismail Kadare, "Duke lexuar Milosaon" in Drita, 24 shkurt 1963, ora in *De Radës në 100-vjetorin e vdekjes*, Akademia e Shkenceve e Shqipërisë – Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë, 2003, p. 121 e segg.

3 Cfr. Ismail Kadare, "Portreti i Lasgush Poradecit", in Lasgush Poradeci, *Vepra*, vëll. I, *Poezia*, Shtëpia botuese Onufri, Tiranë, 1999, pp. VII-XXVIII.

4 Cfr. Ismail Kadare, *Uragani i ndërprerë. Ardhja e Migjenit në letërsinë shqipe*, Shtëpia

la sterminata letteratura orale albanese<sup>5</sup> oppure, infine, le dense pagine che, riservate a Omero, Ovidio, Cervantes, Gogol, Pushkin, Kafka, Faulkner, Hemingway, ecc. sono estrapolabili dal corpo di altre sue opere<sup>6</sup> quali *disiecta membra* che Kadare ha deliberatamente affidato a questo genere ibrido definito “saggistica” quasi a voler documentare i percorsi più intimi e solitari della sua ricerca artistica. Poiché, tuttavia, la ragione prevalente di riunire soltanto i tre riservati alle tragedie di Eschilo, alla *Divina Commedia* e all’*Amleto* non è stata dettata, come pure potrebbe apparire, da scelte od opportunità editoriali, bensì dal rispetto di una precisa valutazione critica esplicitata dall’Autore, la libertà del curatore di “estendere” il volume ha dovuto cedere il passo – com’era giusto e naturale che fosse, perlomeno in questa circostanza –, alla volontà autoriale.

Kadare, infatti, non solo ha dichiarato esplicitamente che «janë tri ese [...] si më të rëndësishmet: *Eskili, ky humbës i madh, Hamleti, princ i vështirë dhe Dantja i pashmangshëm*»<sup>7</sup>, ma ha giustificato decisamente tali preferenze, peraltro nella stessa intervista concessa nel 2014 a Jorina Kryeziu (Shkreta), offrendo spunti di grande interesse critico che, sebbene *en passant*, si riprenderanno succintamente più oltre nel tentativo di tracciare una proficua prospettiva di lettura, utile per guadagnare una visione più organica intorno alla poetica kadareana. Ciò non solo obbliga a riconoscere che dinanzi a questi due dati sarebbe stato inappropriato e persino arbitrario procedere lungo un percorso editoriale diverso, ma anche a ribadire la validità delle puntuali osservazioni, che condivido pienamente anche dal punto di vista metodologico, con le quali Floresha Dado<sup>8</sup> ha affermato la centralità della saggistica nell’ambito degli studi kadareani, giudicandola ben a ragione un genere strategico, nient’affatto secondario o addirittura marginale, meritevole di essere definitivamente strappato agli usi e agli abusi della deleteria legge del sofisma *post hoc, propter hoc* a cui sovente si ricorre strumentalmente anche negli studi letterari, per essere riconsegnato, invece, a una operazione di ricostruzione ermeneutica degna della complessità dell’opera di uno dei più grandi scrittori contemporanei.

---

botuese Onufri, Tiranë, 2009. La prima edizione apparve con il titolo di *Migjeni ose Uragani i ndërprerë*, quale prefazione alle opere di Milosh Gjergj Nikolla, *Vepra*, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1988, pp. VII-LXIV.

5 Cfr. Ismail Kadare, *Autobiografi e popullit në vargje dhe shënime të tjera kritike*, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1971.

6 Cfr. Ismail Kadare, *Ftesë në studio*, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1990.

7 Jorina Kryeziu (Shkreta)-Ismail Kadare, “Bisedë me shkrimtarin Ismail Kadare” in Jorina Kryeziu (Shkreta), *Kadare: bibliografi*, vëll. I, *Vepra*, Botime Pegi, Tiranë, 2014, p. 395.

8 Cfr. Floresha Dado, *Lexuesi në kurth: Eseistika e Kadaresë*, Shtëpia botuese Onufri, Tiranë, 2016.

2.– Il valore della “lettura” di buoni libri non si riduce nel luogo comune della “logora metafora” della *conversazione* adoperata da John Ruskin contro la quale già Proust si scagliò polemicamente. L'autore della *Recherche* non accettava che la lettura fosse, come invece Ruskin asseriva riprendendo Descartes<sup>9</sup>, «une conversation avec les plus honnêtes gens des siècles passés qui en ont été les auteurs», giacché questo avrebbe significato annullare la forza ispiratrice dell'opera e, dunque, attentare alla capacità soggettiva del lettore di “rielaborare” incessantemente i contenuti della lettura in funzione e a sostegno della propria creatività<sup>10</sup>. Per questa ragione Proust riteneva che «la lecture, au rebours de la conversation, consistant pour chacun de nous à recevoir communication d'une autre pensée, mais tout en restant seul, c'est-à-dire en continuant à jouir de la puissance intellectuelle qu'on a dans la solitude et que la conversation dissipe immédiatement, en continuant à pouvoir être inspiré, à rester en plein travail fécond de l'esprit sur lui-même»<sup>11</sup>. Non è superfluo chiosarlo, ma anche Kadare insisterà sugli stessi concetti esposti da Proust. Lo farà in quasi tutti i suoi scritti di riflessione letteraria e lo ripeterà ogniqualvolta sentirà il bisogno di sottolineare l'unicità del carattere solitario che sostiene tanto la scrittura quanto la lettura, di rimarcare l'individuale vigore intellettuale alimentato dall'ispirazione, persino di rivendicare la casualità della scelta del libro da leggere, per non tacere il diritto di accettare la grande sfida dialettica che gli lancia l'opera letteraria “invitandolo” a sviluppare il *suo* punto di vista e a raccogliere le *sue* idee. Punti di vista e idee i quali, rielaborati sotto il personale prisma e la personale *Weltanschauung*, non a caso sono incastonati nelle opere in prosa che conferiscono alla poetica kadareana il crisma inconfondibile e tipico della grande letteratura.

Sulle “letture d'autore” kadareane non è stato scritto molto, anche perché – come si diceva – molte di esse sono disseminate all'interno di opere varie e, talora, relegate in una posizione secondaria. Ciò non ha impedito, tuttavia, che le acute riflessioni sviluppate da illustri studiosi di diverse nazionalità permettessero nel tempo di scolpire un profilo nitido del contributo critico dato dallo scrittore albanese alla conoscenza di testi complessi e ancora oggi attuali come lo sono quelli delle opere di Eschilo, di Dante e di Shakespeare e di tante altre che si incroceranno durante

9 René Descartes, “Discours de la Méthode pour bien conduire sa raison et chercher la vérité dans les sciences” in *Opere (1637-1649)*, Testo francese e latino a fronte, a cura di Giulia Belgioioso, Bompiani, Milano, 2012, p. 28.

10 Sulle riflessioni di Proust intorno al valore e al significato della “lettura”, si cfr. le penetranti pagine critiche di Carlo Bo, *Sulla lettura*, Edizioni Quattroventi, Urbino, 1987, p. 18 e segg.

11 Marcel Proust, “Sur la lecture”, prefazione del traduttore a John Ruskin, *Sésame et les Lys des trésors des Rois des Jardins des Reines*, traduction, notes et préface par Marcel Proust, Troisième édition, Paris, Société du Mercure de France, MCMVI, p. 29.

la lettura di questi saggi, dall'inevitabile Omero, all'amato Cervantes, all'immane Kafka. Un contributo che, combinando le note e raffinate doti narrative e una non comune perizia investigativa – tutta intuitiva o, per dirla con le sue parole, "istintiva" – di un lettore d'eccezione, quale lo è Ismail Kadare, favorisce l'esplorazione di angoli poco illuminati degli immortali monumenti dell'arte della parola scritta e della vita dei loro autori e, nel contempo, incoraggia una ricostruzione ermeneutica, per molti tratti davvero originale, di temi e momenti della letteratura mondiale mediante accostamenti che annullano le differenze temporali e spaziali, riducono le distanze tra le opere, offrono a noi la possibilità di capire il mistero della mistica riunione (*gosti*) che vede scrittori appartenenti a epoche diverse *con-vivere* tra loro nel tempo sacro della creazione letteraria. Da questo punto di vista, almeno per gli addetti ai lavori, le "letture d'autore" kadareane non appaiono certo come una novità. Spesso i grandi scrittori hanno regalato eccezionali interpretazioni delle opere dei loro colleghi: Eliot che legge Euripide, Dante e Shakespeare, oppure Kafka che presceglie Flaubert, Pound che esalta Joyce e quest'ultimo che sprona il suo amico italiano Italo Svevo, per limitarci a esempi dell'era modernista, sono soltanto illustri episodi che, pur nella loro estemporaneità, ben delineano lo spessore delle imperscrutabili affinità elettive che attraggono l'uno verso l'altro i grandi sacerdoti della letteratura trasformandoli l'uno nell'interlocutore prediletto dell'altro. Nella visione immaginifica che Kadare ha immortalato alla sua maniera metaforica nella novellina *Ëndrra mashtruese*<sup>12</sup>, viene parafrasato – forse inconsapevolmente, ma poco importa –, il principio speculativo su cui si basa il sistema filosofico di Hegel: come nel progresso della conoscenza scientifica valgono i concetti e non i nomi di chi li ha formulati, così le scoperte in letteratura appartengono alle opere e non ai loro autori. Del pari, non ritengo di rivelare nulla di nuovo se aggiungo che in questo infinito riverbero della reciprocità intertestuale, in questo illimitato gioco di rimandi che le opere letterarie istituiscono tra loro, in questo pervasivo convegno atemporale tra artisti, risiede il segreto della perpetuazione della creatività letteraria, della sua contraddittoria dimensione storica e della percezione soggettiva che i suoi adepti avvertono della potenza quasi metafisica della scrittura.

3.– La finalità primaria di queste pagine, purtroppo, esclude la possibilità di condurre la duplice indagine, per un verso, di una ricognizione compiuta e un'analisi articolata dei numerosi stilemi che Kadare confessa di aver recuperato dalle *sue* letture delle opere di Eschilo, Dante e Shakespeare e di numerosi altri suoi colleghi, tra i quali non pochi suoi contemporanei e,

12 Cfr. Ismail Kadare, "Ëndrra mashtruese" in Ismail Kadare, *Ëndërr mashtruese. Tregime e novela*, Shtëpia botuese "Naim Frashëri", Tiranë, 1991.

per un altro verso, di posizionarli lungo la traiettoria del percorso seguito dalla sua poetica nel corso del cinquantennio in cui essa è venuta via via maturando e manifestando. In fondo, come avremmo voluto dimostrare con esempi più concreti, anche Kadare al pari di tutti i suoi predecessori, più o meno illustri e più o meno geniali, prim'ancora di conoscere l'arte della scrittura, si è cimentato in un'arte non meno difficile: quella della lettura, una lettura speciale, d'autore, l'unica alla quale la memoria letteraria, sin dai tempi più remoti dell'invenzione della scrittura, concede il diritto di conoscerla a molti, riservando però il privilegio di accedere agli enigmi che la costituiscono ai pochi eletti in grado di perpetuarla e di rinnovarla. Tutti leggiamo le stesse pagine, ma non le "introiettiamo" allo stesso modo e, di conseguenza, non tracciamo la stessa prospettiva, come invece potranno farlo esclusivamente coloro i quali condividono il mistero della creazione letteraria, ne percepiscono la segretezza e l'ambiguità, ne conoscono la evoluzione travagliata, i drammi e le grandezze della parola scritta artistica, i codici segreti che la elevano, come correttamente osserva Kadare a proposito della "lingua italiana" di Dante, dalla condizione di veicolo della ordinaria comunicazione quotidiana in un potente strumento attraverso cui si manifesta il sublime, il divino. Perciò gli scrittori sono speciali, nessuno escluso: il loro modo di "leggere" la storia della letteratura non è comune e, soprattutto, non corrisponde al medesimo piacere della lettura che unisce gli altri lettori, comuni o esperti che siano. Gli scrittori imparano dai loro colleghi e, ad un certo momento della loro vita, quando hanno raggiunto la convinzione di essere pronti, traducono nelle loro lingue individuali i simboli universali della letteratura. Tale è stato anche il percorso seguito da Kadare sin dalla sua giovane età, sin da quando rimase ammaliato dalla lettura di Macbeth e dai fantasmi che fuoriuscivano dalle pagine di quel libro<sup>13</sup>. Più tardi, quelle manifestazioni irrazionali avrebbero trovato una configurazione emotiva ancora più lancinante, ma questa volta l'energia che proveniva incessante dalla lettura incontrò lo sforzo faticoso dello scrittore deciso a plasmarla, educarla, orientarla.

Lo dimostra questo passo di *Pesha e kryqit*, in verità poco citato dai suoi estimatori, in cui Kadare, in un momento particolare della sua storia tormentata di giovane iniziato alla letteratura, ricostruisce le sue "esperienze" di lettore speciale e confida la natura passionale della propria appartenenza allo stesso mondo che alimentava la sua vitalità creatrice:

«Nuk ishin vetëm gjetjet që më gëzonin, më shumë se ato ishte natyrshmëria me të cilat iu ngjiteshin subjekteve. Si një thirrje instinktive ato ndillnin format, dhe format shfaqeshin qysh në thirrjen e parë. Kishte edhe raste që më mundonin, më ngatërronin, ma bënë mendenj lëmsh, por kjo ishte një torturë e mrekullueshme. Përpiqesha, për shembull, të gjeja

13 Cfr. Ismail Kadare, *Kronikë në gur*, Shtëpia botuese "Naim Frashëri", Tiranë, 1971.

një truall të ri, që bashkë me hapësirën të kishte brenda kohën. Tragjikët qenë përprjekur t'i shkrinin por s'kishin mundur, ndaj në pamundësi të kësaj, si një zgjidhje të përkohshme kishin lënë ligjin e tri uniteteve. Dantja i qe afruar më shumë kurse Shekspiri më pas i qe larguar përsëri. Shekspiri kishte bërë zbulesa të tjera. Zot, ky laborator ishte me mundësi të pafundme dhe ty të vinte të thërrisje si i dehur: unë jam i lumtur, unë kuptoj...»<sup>14</sup>.

Questa "confessione" è importante per varie ragioni, che di seguito si argomenteranno: la prima è di natura storica, perché si riferisce ai turbamenti, non tutti intimistici, della seconda metà degli anni Sessanta culminati nella crisi che, in un primo momento, colpì Kadare dopo la catastrofica censura subita da *Përbindëshi*<sup>15</sup> e che, immediatamente dopo, avviò la sua rinascita intellettuale con l'elaborazione dei primi grandi romanzi che segnarono il punto di non ritorno della sua nuova visione poetica. Già allora – ed è questa la seconda ragione, che direi di ordine estetico – i tragici greci, in *primis* Eschilo, poi Shakespeare seguito da Dante, avevano conquistato la posizione di principali ispiratori del processo creativo che innoverà il laboratorio dello scrittore: lì sarebbero stati partoriti i testi complessi dei principali romanzi, tutti figli di un solitario cervello pensante e di una madre voluttuosa che forniva incessantemente forme, strutture, modelli traendoli dalla sua stessa carne. Senza un riferimento a questi tre vertici della letteratura di ogni tempo, difficilmente si comprenderanno il fascino immaginifico e la concretezza stilistica, la specificità linguistica del pensiero e la dimensione ontologica della realtà che conferiranno alla nascente parola estetica di Kadare una forza narrativa unica e inconfondibile.

5.– Un'altra ragione meritevole di considerazione è quella editoriale o, meglio, filologica, la stessa che offre un'ulteriore giustificazione alla presente scelta di limitare questo volume ai soli tre saggi di cui si è detto: probabilmente gli altri scritti avrebbero potuto "deviare" il nostro sguardo dagli effetti straordinari che le principali "letture d'autore" hanno riversato sulla produzione letteraria di Kadare nel corso del mezzo secolo che ci separa dal 1965, e ciò avrebbe non solo procurato un sensibile cambiamento nell'orientamento della prospettiva critica, ma anche distolto l'attenzione dall'influsso esercitato in maniera convergente da Eschilo, Dante e Shakespeare nei distinti momenti in cui i rispettivi saggi furono concepiti e pubblicati. In fin dei conti, se Kadare ha sentito il bisogno di consegnare alla scrittura le sue personali riflessioni sulle

14 Ismail Kadare, "Pesha e kryqit" in Ismail Kadare, *Vepra*, vëll. 20, Shtëpia botuese Onufri, Tiranë, 2009, p. 224.

15 Cfr. Ismail Kadare, "Përbindëshi", in *Nëndori e përmuajshme letrare artistike shoqërore politike*, nr. 12, Tiranë, 1965, pp. 26-84.

opere che hanno maggiormente inciso sulla sua formazione, non solo è gioco forza assecondare, come si è già fatto, il suo disegno speculativo, ma anche decodificarlo alla luce del percorso compiuto dalla sua arte. Soltanto rileggendo sinotticamente i romanzi e i saggi si potrà ottenere il risultato proficuo di cogliere la meravigliosa simbiosi della intertestualità intuita da Bachtin<sup>16</sup> e concettualizzata da Kristeva<sup>17</sup>: anche i testi hanno una loro storia relazionale, che occorre rispettare nel modo più assoluto. Sicché non si può evitare di precisare, da un punto di vista della storia redazionale dei saggi, che essi appartengono a periodi storici distanti e diversi e, dunque, riflettono un presupposto spirituale particolare persino nelle scelte, più o meno casuali, compiute da Kadare.

La stesura del saggio sulle tragedie di Eschilo, ad esempio, risale al 1985; la prima pubblicazione del testo è apparsa l'anno successivo quale introduzione alla edizione delle tragedie che Kadare, come fece Pier Paolo Pasolini con l'italiano, tradusse in albanese<sup>18</sup>, mentre soltanto cinque anni dopo, nel 1990, quello scritto è stato diffuso nella forma di saggio autonomo in cui la conosciamo oggi<sup>19</sup>. Dal 1990 ad oggi sono apparse altre edizioni con varianti di non poco conto che hanno il merito di documentare l'evoluzione del pensiero kadareano e, anche, l'incessante lavoro critico che ha permesso allo scrittore albanese di rivedere passi cruciali della prima stesura e, talora, di effettuare integrazioni di notevole valore esplicativo. Tra questi è opportuno segnalare la citazione riservata alla lettura critica di Omero con la quale nel 1999 il compianto studioso francese di storia greca antica, Pierre Carlier<sup>20</sup>, ha commentato la prima manifestazione ecfraistica che vanta la storia della letteratura: negli immortali versi del c. XVIII dell'*Iliade* che descrivono lo scudo di Achille, suggestionato dalla puntuale interpretazione di Carlier, Kadare vi ha ritrovato un'eccezionale conferma della sua interpretazione del rituale della *gjakmarrja*, ciò che ha rafforzato in lui la convinzione della discendenza dall'antichità classica del corpus di leggi consuetudinarie albanesi, notoriamente riuniti e codificati soltanto nei primi del secolo scorso.

Di gran lunga ben diversa la storia degli altri due saggi, i quali al netto delle variazioni testuali che si riscontrano nelle edizioni successive alla prima, mantengono inalterata architettura, contenuti e stile, quasi a voler confermare la positiva influenza esercitata dalle mutate condizioni

16 Michail Michailovič Bachtin, "La parola del romanzo", in *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino, 1979, pp. 67-230.

17 Cfr. Julia Kristeva, *Séméiotiké. Ricerche per una semanalisi*, Feltrinelli, Milano, 1978.

18 Cfr. Ismail Kadare, "Parathënie" a Eschilo, *Tragjeditë*, Shtëpia botuese "Naim Frashëri", Tiranë, 1986, pp. 3-57.

19 Cfr. Ismail Kadare, *Eskili ky humbes i madh*, Shtëpia botuese "8 Nëntori", Tiranë, 1990.

20 Pierre Carlier, *Homère*, Fayard, Paris, 1999.



politiche dell'Albania, nel frattempo transitata in un regime democratico.

6.– Nel corso della lettura di questi saggi, non sfuggiranno dal punto di vista tematico i costanti riferimenti kadareani al complesso rapporto tra arte e realtà e alle variegate soluzioni avanzate da Eschilo, Dante e Shakespeare nel rispetto più pieno delle loro culture di riferimento, dalla “maschera” della tragedia antica, alla concezione tripartita dell’oltretomba secondo la visione cattolica medievale. Per non tacere dei temi che iscrivono decisamente la poetica kadareana nell’alveo del realismo magico balcanico, tra i quali spiccano il *revenant* e la funzione di mediatore con l’aldilà riconosciuta al “fantasma”, metafora che raffigura la storia e che Kadare utilizza alla maniera dei suoi grandi interlocutori per confrontarsi con il passato riconoscendogli un «rol të rëndësishëm për çuarjen e kumteve nga njëra botë në tjetrën»<sup>21</sup>. E cosa dire dell’attenzione riservata da Kadare nel segnalare l’attitudine che accomunava questi grandi della letteratura nell’atto di creare personaggi traendoli dalla realtà e di plasmarli in ossequio al principio secondo cui spetta soltanto agli scrittori l’esclusivo, direi persino divino, privilegio di essere, ad un tempo, creatori e creature, sino a vedersi essi stessi personaggi tra i personaggi, fantasmi tra i fantasmi, riducendosi nella condizione di semi-vivi o di semi-morti ? E della ricerca inesausta sui temi rituali – dalla *gjakmarrja* all’ospitalità – che caratterizzano il patrimonio antropologico albanese documentato dal *Kanun*, che Kadare reinterpreta come un sedimento della più antica e ampia eredità balcanica risalente al mondo classico greco di Oreste e che, non perciò, non esita di estendere sino alle più estreme lande settentrionali del continente europeo, raggiungendo persino le fredde terre dello Jutland di Amleto ?

La lista dei temi mutuati o semplicemente “ritrovati” da Kadare potrebbe allungarsi ancora di molto, includendovi soprattutto quello del *doppio*, che esplode nell’*Amleto* al pari della notissima invenzione shakespeariana del “metateatro” che, a sua volta, suggerì allo scrittore albanese di sperimentare architetture narrative molto poco consone alla filosofia monocorde del realismo socialista; per non trascurare di menzionare le acute riflessioni sul valore della lingua poetica, a partire dall’italiano nell’opera di Dante che, *mutatis mutandis*, riveste la stessa importanza che universalmente si riconosce all’albanese contemporaneo e alla sua elevazione a lingua della letteratura immortalata nell’opera di Kadare. Un altro importante tema recuperato dalla lettura critica dei grandi della letteratura è la complessa questione del rapporto tra il tempo e lo spazio, una questione che trova ampio trattamento nell’opera narrativa di Kadare, ma che lo scrittore

---

21 Ismail Kadare, “Eskili, ky humbës i madh” in Ismail Kadare, *Tri sprovat mbi letërsinë botërore*, cit., p. 34.



albanese non esita a discutere con piglio analitico includendo nel saggio dedicato ad Amleto un'indagine precedentemente già abbozzata in *Ftesë në studio* sui versi dell'*Iliade* che narrano l'immortale duello tra Ettore e Achille sotto le mura di Troia<sup>22</sup>: un'analisi che sembra applicare il metodo adoperato da Gérard Genette<sup>23</sup> alla *Recherche* di Proust, non a caso additato da Kadare come lo scrittore che ha consapevolmente "ingarbugliato" il normale flusso temporale della narrazione.

7.- Senza voler peccare di presunzione, ritengo che anche alla luce di tali considerazioni sarebbe difficile rimanere inermi dinnanzi alla forza coinvolgente che ispira la lettura di questi saggi, una lettura che potremmo definire "d'autore" qualora riuscissimo a distinguerla dalle altre, più consuete e semplici a cui, ahimè, siamo costretti da un consumo sempre più evanescente e banale della grande letteratura. Se, infatti, riuscissimo a sfuggire a questa morsa letale e a riconquistare il diritto alla solitudine della meditazione e al silenzio della parola rivendicato da Proust e consacrato da Kadare, forse anche noi potremmo prendere parte al dialogo muto che da Omero in poi si svolge tra le menti eccelse della letteratura. Se ciò accadesse, forse anche i lettori più semplici potrebbero fugare i dubbi, dissolvere le nebbie che misticamente nascondono i misteri della letteratura e finalmente esultare intimamente gridando: «Unë jam i lumtur, unë kuptoj...»

## Bibliografia

- Kadare Ismail, *Tri sprovat mbi letërsinë botërore*, Parathënie nga Matteo Mandalà, Shtëpia botuese Onufri, Tiranë, 2017.
- Kadare Ismail, "Duke lexuar *Milosaon*" in Drita, 24 shkurt 1963, ora in *De Radës në 100-vjetorin e vdekjes*, Akademia e Shkencave e Shqipërisë – Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë, 2003.
- Kadare Ismail, "Portreti i Lasgush Poradecit", in Lasgush Poradeci, *Veptra*, vëll. I, *Poezia*, Shtëpia botuese Onufri, Tiranë, 1999.
- Kadare Ismail, *Uragani i ndërprerë. Ardhja e Migjenit në letërsinë shqipe*, Shtëpia botuese Onufri, Tiranë, 2009.
- Kadare Ismail, "Migjeni ose Uragani i ndërprerë" in Milosh Gjergj Nikolla, *Veptra*, Shtëpia botuese "Naim Frashëri", Tiranë, 1988.
- Kadare Ismail, *Autobiografi e popullit në vargje dhe shënime të tjera kritike*, Shtëpia botuese "Naim Frashëri", Tiranë, 1971.

22 Cfr. Ismail Kadare, *Ftesë në studio*, cit., pp. 169-173.

23 Cfr. Gérard Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1986, pp. 81 e segg.

- Kadare Ismail, *Ftesë në studio*, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1990.
- Kryeziu (Shkreta) Jorina, *Kadare: bibliografi*, vëll. I, *Vepra*, Botime Pegi, Tiranë, 2014.
- Dado Floresha, *Lexuesi në kurth: Eseistika e Kadaresë*, Shtëpia botuese Onufri, Tiranë, 2016.
- Descartes René, *Opere (1637-1649)*, Testo francese e latino a fronte, a cura di Giulia Belgioioso, Bompiani, Milano, 2012.
- Bo Carlo, *Sulla lettura*, Edizioni Quattroventi, Urbino, 1987.
- Proust Marcel, “Sur la lecture”, preface du traducteur à John Ruskin, *Sésame et les Lys des trésors des Rois des Jardins des Reines*, traduction, notes et préface par Marcel Proust, Troisième édition, Paris, Société du Mercure de France, MCMVI.
- Kadare Ismail, *Ëndërr mashtruese. Tregime e novela*, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1991.
- Kadare Ismail, *Kronikë në gur*, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1971.
- Kadare Ismail, “Pesha e kryqit” in Kadare Ismail, *Vepra*, vëll. 20, Shtëpia botuese Onufri, Tiranë, 2009.
- Kadare Ismail, “Përbindëshi”, in *Nëndori e përmuajshme letrare artistike shoqërore politike*, nr. 12, Tiranë, 1965, pp. 26-84.
- Bachtin Michail Michailovič, *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino, 1979.
- Julia Kristeva, *Séméiotiké. Ricerche per una semanalisi*, Feltrinelli, Milano, 1978.
- Kadare Ismail, “Parathënie” a Eschilo, *Tragjeditë*, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1986.
- Kadare Ismail, *Eskili ky humbes i madh*, Shtëpia botuese “8 Nëntori”, Tiranë, 1990.
- Carlier Pierre, *Homère*, Fayard, Paris, 1999.
- Genette Gérard, *Figure III. Discorso del racconto*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1986.